

*Damiano Palano*

Dopo avere letto e riletto le sue pagine, avevo conosciuto Mario Tronti una quindicina d'anni fa. Gli avevo inviato alcune cose, ci eravamo scritti e poi incontrati in varie occasioni. Oggi ricordo con una certa emozione il festeggiamento organizzato per i suoi ottant'anni in un teatro della periferia romana, affollato di pubblico, con Asor Rosa, Cacciari, Calise e altri a celebrare l'amico, il militante e il teorico. Dopo il dibattito, in tarda serata, al piccolo rinfresco arrivò anche Renato Zero (e rimpiango davvero di non aver scattato una foto che ritraeva insieme Tronti e il nipote cantante, attorniatosi dai parenti). Ma ricordo con tanta nostalgia quella serata anche perché Mario, che tenne un discorso sulla "saggezza", volle leggere un passo di una recensione che avevo scritto al suo libro "Dall'estremo possibile", curato da Pasquale Serra. Mario neppure sapeva che fossi presente quel giorno, perché lo avrei incontrato più tardi, e per me - che stavo seduto in platea, al fianco di Franco Milanese - fu una sorpresa, di cui ancora oggi conservo il ricordo con qualche emozione. Negli anni seguenti ci vedemmo in diverse altre occasioni, anche a Milano, dove venne per un seminario in suo onore, per un convegno dedicato a Miglio e anche per una presentazione con Massimo Cacciari del "Demone della politica", di cui esiste un filmato su YouTube.

A proposito di Tronti ho scritto negli anni parecchi testi, più o meno articolati e più o meno rilevanti.

Il rammarico più grande è di non aver mai terminato quel libro che avevo più volte promesso a Mario, ma che, come tanti altri progetti (qualche volta un po' velleitari), non sono mai riuscito a concludere.

E il rammarico è solo in parte attenuato dal fatto di essere riuscito almeno a fare uscire qualche mese fa una nuova edizione di "Hobbes e Cromwell".

Alcuni anni fa, commentando l'Abecedario curato da Carlo Formenti per DeriveApprodi, mi sembrò che la disposizione del "rivoluzionario conservatore" Tronti potesse essere riassunta da una frase di Franz Trotta, il protagonista della "Cripta dei cappuccini": "Io non sono un figlio del mio tempo, anzi, mi riesce difficile non definirmi addirittura suo nemico". Non so se sia davvero così, ma così ho letto le pagine di Tronti. E quanto annotavo allora mi sembra oggi il modo migliore per salutare Mario.

"Quando il vortice destinato a investire il Vecchio continente avrà finito di inghiottire anche l'ultima ridotta del «mondo di ieri», i venti lemmi consegnati all'Abecedario avranno infatti per noi un altro suono. E non è escluso che il paradigma «katecontico», da cui il «rivoluzionario conservatore» osserva retrospettivamente il Novecento, non debba rappresentare per noi quasi un passaggio obbligato, pur con tutte le sue incognite, le sue ambiguità e i suoi problemi. Tornando alla «serena disperazione» di Tronti, potremo così riscoprire l'ultima lezione di un grande maestro del Novecento, tanto che persino il suo monito a non rinunciare alla «Verità» – e a ricercare nel sacro la strada che conduce alla politica – potrà dischiudere ai nostri occhi un nuovo significato. E forse, proprio allora, riascoltare la voce di Tronti, e riaccostarsi al padre della «differenza italiana», diventerà per noi quasi come discendere i gradini che conducono alla nostra Cripta dei Cappuccini".

Ciao Mario